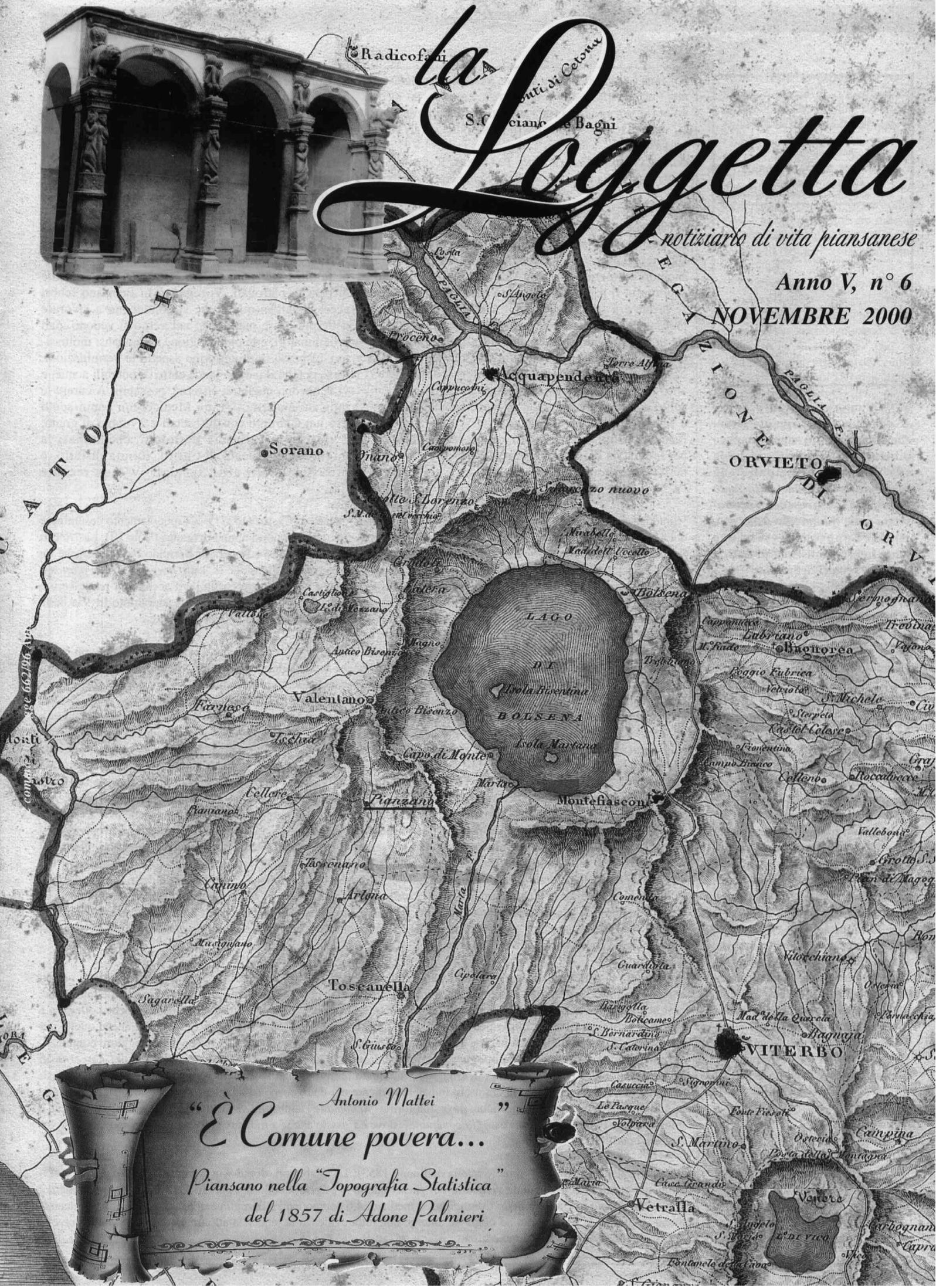
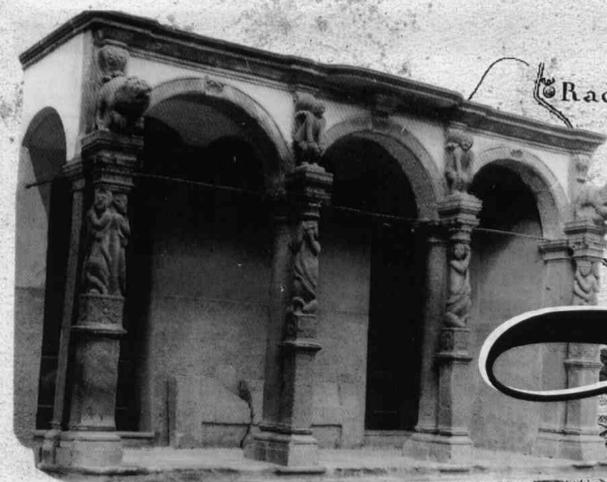


# la Leggetta

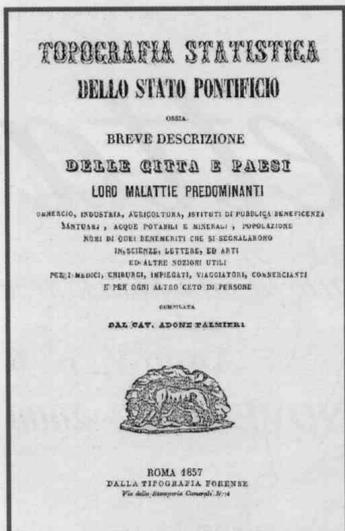
notiziario di vita piansanese

Anno V, n° 6

NOVEMBRE 2000



Antonio Mattei  
"È Comune povera..."  
Piansano nella "Topografia Statistica"  
del 1857 di Adone Palmieri



Dell'autore, il cavalier Adone Palmieri, per quante ricerche abbiamo fatto sappiamo poco o niente. Al momento anche la sua opera principale, la "Topografia Statistica dello Stato Pontificio", è pressoché sconosciuta nelle biblioteche della provincia. Eppure è davvero una fonte interessantissima di notizie per tutti i centri della zona. Notizie fresche, puntuali, raccolte evidentemente sul campo, come già quelle di Francesco Girardi del 1600, di Benedetto Zucchi del 1630 (con il commento del p. Flaminio M. Annibaldi del 1818) e del p. Pio Semeria del 1821, tutte pubblicate in precedenti numeri del nostro giornale. Nell'insieme, esse costituiscono le uniche fonti della nostra piccola storia locale, e quando nel 1861 uscirà il volume CII del ben più conosciuto "Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica" di Gaetano Moroni (che prossimamente presenteremo), in realtà vi troveremo raccolte come in una "summa" tutte le notizie già note, fornite dagli autori citati e alle quali dovranno necessariamente attingere gli studiosi. Ecco dunque la voce "Piansano", alle pagine 94 e 95 dell'opera del Palmieri, che magari sembra riservare una maggiore attenzione all'aspetto igienico-sanitario della vita del paese, ma in realtà fornisce una "scheda" sufficientemente completa del piccolo centro. Per evitare di ripeterci, ci limiteremo a commentare il testo qua e là con delle note a fondo pagina.

**TOPOGRAFIA STATISTICA DELLO STATO PONTIFICIO**

OSSIA BREVE DESCRIZIONE DELLE CITTÀ E PAESI, LORO MALATTIE PREDOMINANTI, COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA, ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA, SANTUARJ, ACQUE

POTABILI E MINERALI, POPOLAZIONE, NOMI DI QUEI BENEMERITI CHE SI SEGNALEARONO IN SCIENZE, LETTERE, ED ARTI, ED ALTRE NOZIONI UTILI PER I MEDICI, CHIRURGHI, IMPIEGATI, VIAGGIATORI, COMMERCianti, E PER OGNI ALTRO CETO DI PERSONE

COMPILATA DAL CAV. ADONE PALMIERI, Roma 1857, Dalla Tipografia Forense, Via della Stamperia N.4

**PIANSANO**

Sebbene situato Piansano fra due fossi asciutti nell'estate, detti *Valleforma* quello a levante, e l'altro a ponente *Fosso delle streghe*, tuttavia il clima è asciutto temperato, e l'aria salubre, sebbene basato sopra tufo. Il paese all'esterno fa bella mostra di sé e se prima era solo una Rocca fra boschi, acquistò la presente forma mercè PAOLO III Farnese. Entro consiste in un retto borgo di strada piuttosto larga: vi sono altri vicoli e per lo più con tutti balzuoli nell'esterno, ossia gradini per condursi nell'interno delle case; altro borgo è più in basso chiamato le *Capannelle*, al solito con tutti balconcini al di fuori, come a Cellere, a Tessennano, Canino, Arlena.<sup>1</sup>

Piansano conta oltre tre secoli, ed era detto *Piansanto* per la feracità dei limitrofi terreni. Altri vogliono che derivi il nome suo da *Piano sano*.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Sintetica descrizione che fa riferimento all'inserimento nel ducato di Castro (1537) e al ripopolamento casertinese del 1560 voluto dal cardinal Alessandro Farnese junior (più che dall'omonimo nonno divenuto Paolo III). La "Rocca fra boschi" era ciò che era rimasto dopo la distruzione del castello del 1396 ad opera di Bertoldo Farnese; sicché un Farnese aveva condannato a morte il luogo e altri Farnese ne favorirono la rinascita. Il "retto borgo di strada piuttosto larga" è l'attuale Via Umberto I, che prima del 1900 si chiamava Via Nuova e costituiva l'accesso al paese vero e proprio. Tanti "balzuoli" e "gradini" e "balconcini al di fuori" c'erano veramente, spariti soprattutto in Via della Chiesa e Via delle Capannelle con grandi lavori pubblici nella seconda metà dell'800.

<sup>2</sup> Questa derivazione etimologica del toponimo "Piansano" non è affatto convincente, così come in realtà non è una vera spiegazione quella data nel 1630 da Benedetto Zucchi, che farebbe derivare il nome "da una bandita che hanno chiamata Pianzanello", concessa a Piansano dalla città di Toscana. Resterebbe infatti da vedere perché quella tenuta si chiamava "Pianzanello", e lo stesso Gaetano Moroni, autore del "Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica" che prossimamente presenteremo, riportando entrambe le versioni avanza qualche riserva: "Ma, per quanto vado a narrare - scrive - il nome e il paese sono più antichi; bensì convergo nel suo ingrandimento, e ampliazione di territorio a detta epoca".

Sia pure a livello di ipotesi, mi parrebbe avere invece un qualche fondamento storico e linguistico la derivazione già proposta in "Piansano" (Ed. Carivit 1995, p. 13), dove, supponendo *Planzano* corruzione di *Plautjano* (leggi *Plauziano*), contenuto nel Codice amiatino del IX secolo, così ho scritto: "Il latino *Plautianus*, variante di *Plotianus*, vuol dire letteralmente di *Plazio*, appartenente a *Plazio*, e *Plazio* era il nome di una *gens* romana che aveva espresso poeti e oratori egregi. Non dimentichiamo che con la centuriazione romana ciascuna proprietà, o *fundus*, veniva generalmente indicata col nome dell'assegnatario. Ciò consente in molti casi di ricostruire la parcellazione originaria del territorio proprio individuando la derivazione etimologica dei vari toponimi, formatisi appunto con l'apposizione del suffisso *anum* al nome della *gens* di appartenenza del proprietario. L'iscrizione 2941 del corpo delle iscrizioni latine (CIL, XI), per esempio, riporta proprio un *C. Plotius C.F.* tra i *liberi* del territorio stazioniense in età romana, e *Plautiano*, alla fine, era anche diventato un nome proprio distinto, tanto che al tempo di Settimio Severo troviamo un *Lucio Fulvio Plautiano* proprietario di vasti possedimenti in quel di Ronciglione, e un *Plaudiano* della casa Farnese si ritroverà dalle nostre parti nella seconda metà del 1300...".

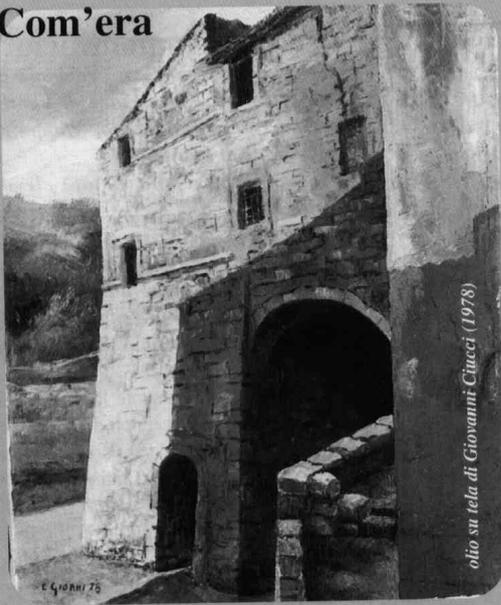
<sup>3</sup> Notare, tra la perfetta indicazione delle distanze chilometriche, che "rotabile strada", ossia percorribile con i carri, era solo quella della direttrice Tuscania-Valentano, mentre tutte le altre sono rimaste a lungo vere e proprie mulattiere, così ufficialmente classificate negli elenchi del comune. Tali erano non solo la strada del *Casalone*, che collegava a Ischia di Castro; quella del *Piano* per Tessennano o quella dismessa di *Sant'Anna* per Cellere, ma anche quelle per Arlena e Capodimonte (per non parlare dell'asfalto sul fondo imbrecciato, che anche sulle vie di maggiore comunicazione è venuto solo in questo dopoguerra). Di grande efficacia la sintesi "E' Comune povera nel Governo di Valentano", dove è da notare anche, di sfuggita, l'antiquato femminile del sostantivo "comune". Oggi esso è esclusivamente maschile, ma un tempo era usato indifferentemente nei due generi, ed anzi con maggior diffusione del femminile in determinate aree geografiche, dove alla forma "la comune" addirittura si sostituiva "la comuna". Il termine è invece tuttora femminile in francese, "la commune", dove è rimasto anche a indicare storicamente dei movimenti rivoluzionari parigini del '7 e '800.

<sup>4</sup> Statistica demografica utilissima (è quella dell'anno 1853): 1.879 abitanti, di cui 8 in campagna (all'epoca già c'erano alcuni casali nelle immediate vicinanze del paese: quello del *Prete*, quello del podere Talucci o del *sòr Armando*; quello del podere Lucattini o della *Contadina*...); media di 4,6 componenti a famiglia e di 5,6 abitanti per casa: decisamente qualcuno in più rispetto ad oggi. Ne emerge con tutta evidenza la tendenza all'aumento della popolazione e la necessità di un adeguato sviluppo edilizio.



Com'era

Com'è



olio su tela di Giovanni Citacci (1978)

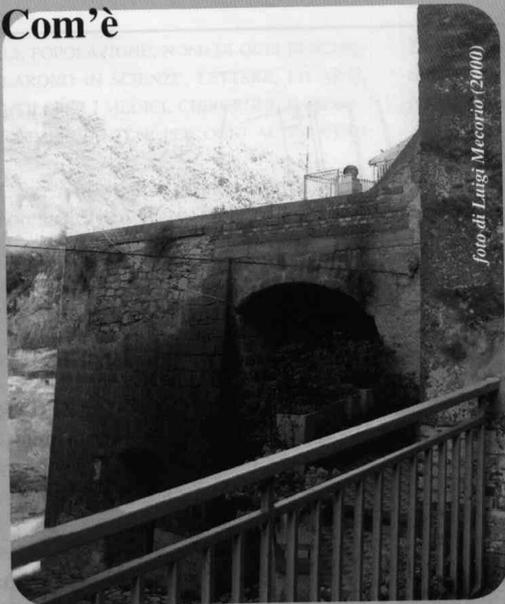


foto di Luigi Mecorio (2000)

Siamo in via delle Capannelle, tra la volta sotto alla chiesa parrocchiale e la casa di *Castagnino*. Il confronto tra le due immagini è impari, perché la costruzione interessata, dal vago aspetto di piccolo castello, è stata demolita nella parte superiore nei primi anni '80 per ricavarne un terrazzo. L'accostamento deve essere considerato solo un invito a riflettere alle demolizioni insensate seguite all'incirca in quel torno di tempo, a seguito del completo abbandono di alcuni immobili e del cedimento delle strutture: alla *Poggetta* (vedi "Com'era Com'è" del numero precedente), in Piazza Marconi, in Vicolo Vecchio, in alcuni angoli della Rocca...: neanche troppe, considerato il clima dell'epoca!, ma assurde, se si pensa che di quel passo ci saremmo trovati ben presto senza più centro storico!

Spedale, lasciato da Michelina Bucci Piansanese, morta circa il 1840.<sup>5</sup> V'è in Piansano una bellissima passeggiata, a capo della quale esiste la chiesa di S. Lucia a destra per andare a Valentano, ed ivi l'orizzonte è aperto assai, e a destra mirasi anche Monte Fiascone. Altra piccola chiesetta a volta con 3 altari giace in mezzo al paese, e si appella la chiesa Nuova della Madonna. La Festa grande popolare è per Maria SSma del Rosario la prima Domenica d'Ottobre con indicibile concorso di tutti i vicini paesi.<sup>6</sup>

Le prime famiglie di Piansano sono Parri che ebbe Avvocati e molti uomini dotti, e la casa Fabrizi. - Il territorio della superficie di 25681 tavole per la maggior parte seminativo, abbonda sì di grano, fino a raccoglierne 8000 rubbia; in copia dà anche vino, legumi, canapa, e si vendon pure fuori; di olio non ve ne è niente. La pastorizia industria è in molta attività; e il territorio abbonda pure di stame, di lepri, d'altra cacciagione, e di quaglie quando ne è tempo.<sup>7</sup>

A un miglio sopra Piansano si gode orizzonte bellissimo, e vi sono prati seminativi assai estesi e feraci detti il *Piano*, i quali confinano con altra pianura di Cellere e di Tessennano chiamata il *Macchione*, perché prima era forse tutto bosco. Chiude in fondo l'amena scena il Mediterraneo. Cens.R.98089.-Cens.U.36708.-Direz.post.Viterbo per Piansano

<sup>5</sup> Quadro socio-sanitario abbastanza puntuale e preoccupante. Esplicito il riferimento alla malaria della maremma e agli altri malanni (anche per l'uso dell'acqua non buonissima dei pozzi, censiti ancora oggi in grandissima quantità nelle cantine in un'indagine tuttora in corso). Lusinghiera la segnalazione della farmacia Bartolotti e del lascito di Michelina Bucci, morta nel 1839 (non nel 1840), che "donò la casa per il soccorso dei poveri".

<sup>6</sup> Relativamente al "sacro", sorprende la definizione di "piccola" data alla chiesa parrocchiale di San Bernardino (che anzi sembrerebbe più spaziosa di altre dei paesi vicini), e la mancata citazione delle chiese di "Sant'Antonio" e di "Sant'Anna", a sud e a ovest del centro abitato. Meraviglia anche il nessun accenno alla festa patronale di San Bernardino (20 maggio), anche oggi superata nel sentimento popolare da quella della Madonna del Rosario, ma unica (con quella del compatrono San Giovanni Battista) ad essere ricordata dallo Zucchi due secoli prima, addirittura per la celebrazione del palio.

<sup>7</sup> Confermata in poche righe la vita economica del paese: grande produzione di grano, pastorizia attivissima, e addirittura una parziale commercializzazione di vino, legumi e canapa, oggi pressoché spariti (per la canapa è rimasto solo il toponimo "canepule"). Confermata anche l'assenza storica di olio, e invece la presenza di un'abbondante cacciagione, che oggi sembra del tempo delle favole.

Poetiche le sintesi panoramiche: a nord, dopo la "bellissima passeggiata", dove "l'orizzonte è aperto assai", e a sud, dove "chiude in fondo l'amena scena il Mediterraneo".

(immagine di copertina: P. Manzoni, Atlante Geografico dell'Italia, Stato Pontificio, N° 15, Delegazione di Viterbo, prima metà del sec. XIX. Scala 1:270.000)

**La signorina de la colonia di Nazareno Melaragni**

*Gni tanto vola l'estro mio lontano  
p'ariporta' dal tempo storie e cose:  
l'arivisela, tante, 'n modo strano,  
senza scéjele, belle o dolorose.  
Quella che, tutto 'n bötto, esce dal fume  
dell'anne antiche, adè 'na signorina:  
compare tremolante, drent'a 'n lume,  
con tante fje 'ntorno, 'n girotonno  
e, doppo ave' girato e ariggrato,  
s'accucceno per terra, come pönno,  
a sbafasse col pane e 'l ciocquelato.  
'L lume t'appara 'l sole e tant'erbetta,  
la chiesa smessa de Santa Lucia,  
'na gran rogàra, che da sempre spetta  
'n fjarèllo, che se move e fugge via,  
p'ariccòja le more, bòne tanto.  
Me vedo 'nco' melli, mmezz'a la fratta,  
co' la divisa e 'l diavoleto accanto,  
'ntramente che la Pèppa adè distratta.  
Se chiama Pèppa, già, 'n ve l'ivo ditto:  
a le maschiotte fa gira' la testa...:  
pe' 'n dall'a veda, tireno diritto,  
ma drengo... je farebbero la festa!  
De la colonia adè la signorina:  
cià 'l camiciotto bianco, la borsetta  
e l'aria propiamente sbarazzina;  
quanno camina, pare che sculetta!  
'Na fatta de fjarèlle, buffe tanto,  
col zinale e 'l cappello a caciottina,  
la sacchetta a tracolla, fanno 'l canto*



*e 'na fila contorta, a serpentina.  
So' 'nde la primavera de bellezza:  
quanno le vegghe traversa' 'l paese,  
te viene d'allongaje 'na carezza,  
o de consola' quello che l'ha prese.  
Cent'occhie cià d'ave' 'sta signorina...:  
"Peppino, signori, m'ha minchionato..."  
"Marino ha chiappo 'na luciardelina..."  
"L'Annètta cià 'l zinale sbottonato..."  
e giù... 'na predissione de chiamate  
e 'na risposta, guaso sempre pronta.  
Co' le fje so' longhe le giornate  
e, solo a sera, a veja, s'aricconta...  
Fortuna che la Pèppa cià passione:  
s'accosta a quello solo che vo' piagna;  
le birbantelle fa diventa' bòne;  
s'addopra a 'nbocca' 'l pigro che nun magna...  
'Gni volta che s'accene la cannèla,  
la tata m'ariporta la Peppina  
e io, come 'n pittore, su la tela  
co' gnente t'arifò "la signorina"!*

**Le ricette della nonna**

a cura di Maria Pia

Le sera della vigilia di Natale, tra i piatti tipici della tradizione piansanese facevano la loro apparizione anche piatti in agrodolce. Tra questi, quello che usualmente si mangiava a casa nostra era il **baccalà dolce**. Se qualcuno è amante di questi sapori particolari e vuole provare, ecco la ricetta per quattro persone. Fare un soffritto con olio, abbondante cipolla e un pizzico di pepe. Aggiungere 400 grammi circa di baccalà tagliato a pezzi e messo a bagno la sera prima. Fare insaporire, quindi aggiungere passato di pomodoro o conserva, e poca acqua calda. Quando il tutto bolle, aggiungere un cucchiaino di zucchero e mezzo quadratino di cioccolato fondente grattugiato, quattro noci tritate e un pizzico di cannella (se avete già preparato le noci per fare la nociata, potete sostituire con due cucchiaini di tale preparato), e per ultimo un pugno di uvetta. Si lascia cuocere il tutto lentamente, aggiustando di sale, se necessario, fin quando il baccalà è cotto e il sugo ben ristretto.